

CHRIS WICKHAM

Albano nel pieno medioevo*

Per due secoli, dal suo sviluppo come centro alla fine del X secolo fino alla sua distruzione da parte dei Romani nel 1191, il principale attore politico nei Colli Albani fu Tuscolo. Paolo Delogu ne è stato a lungo affascinato e la sua allieva, Valeria Beolchini, ha esposto in forma definitiva ciò che sappiamo attualmente al riguardo.¹ Ma il centro più longevo sulle stesse colline, Albano, ha avuto pochi studi per questo periodo, come pure, in verità, per altri; eppure Albano e il suo territorio, almeno durante il periodo in cui Tuscolo esisteva, sono molto meglio documentati rispetto a qualsiasi altra località, non solo nei Colli Albani, ma nell'intero Agro romano.² Quello che segue è un breve tentativo di dare ad Albano il suo giusto posto nella storia delle colline a sud-est di Roma, nel medioevo centrale – all'incirca dal X secolo fino all'inizio del XIII – come segno della mia lunga amicizia con Paolo e della mia ammirazione per il suo lavoro.

Uno dei motivi per cui Albano non è stata al centro dell'attenzione di molti studiosi è che, in senso politico, mantenne un profilo piuttosto basso. Fu sin dall'inizio la sede di uno dei vescovi suburbicari, e nel nostro periodo quella di un cardinale-vescovo; era già sufficientemente importante nel IV secolo perché Costantino decidesse di elargire una grande serie di doni alla sua chiesa, una delle poche chiese fuori Roma che beneficiarono dalla generosità documentata dell'imperatore.³ Tuttavia la città appare a malapena nelle

* Il saggio che è stato pubblicato in lingua inglese con il titolo *Albano in the central middle ages*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito e C. Frova, Roma 2013, pp. 209-226. La traduzione italiana è dell'autore.

¹ V. Beolchini, P. Delogu, *La nobiltà romana altomedievale in città e fuori. Il caso di Tusculum*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 20-22 novembre 2003, a cura di S. Carocci, Roma 2006 (Collection de l'École française de Rome, 359), pp. 137-169; V. Beolchini, *Tusculum II. Tuscolo, una roccaforte dinastica a controllo della valle latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma 2006.

² Per il periodo classico, vedi E. Tortorici, *Castra Albana, Forma Italiae, Regio I, XI*, Roma 1975; per il periodo fino al XII secolo, R. Martorelli, *Dalla «civitas Albona» al «castellum Albanense»*, Roma 2000 (pp. 139-169 per il nostro periodo). Entrambi si concentrano sulla topografia. Definisco qui l'Agro Romano come l'area a 20-25 chilometri dalle mura di Roma, da Boccea ad Ariccia e da Mentana al mare.

³ *Le Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris 1886, I, p. 185; cfr. F. Marazzi,

sezioni altomedievali del *Liber Pontificalis*, ed è solo nel XII secolo che emerge in qualche modo nelle fonti narrative. Questo fu un periodo in cui i papi incontrarono spesso problemi per quanto riguarda il loro controllo di Roma, ed i vari insediamenti del Lazio centrale, grandi o piccoli, emergono più chiaramente di prima nel contesto della politica papale. All'inizio del suo regno, Pasquale II fu sostenuto dal *populus Albani*, che il papa premiò con una riduzione dei pedaggi nel 1108; quando fuggì da Roma nel 1116 si recò inizialmente ad Albano; donò inoltre la vicina Ariccia a Tolomeo I di Tuscolo per il suo appoggio. Albano è stata uno dei primi centri nel Lazio ad unirsi ad Innocenzo II nel 1137, ancora una volta in una scelta apparentemente autonoma da parte dei suoi cittadini, che erano ormai organizzati in maniera collettiva, forse comunale, al pari di altre piccole città del Lazio, come Nepi, Sutri e Ostia – anche se agli Albanensi non fu risparmiato l'annullamento da parte di Innocenzo degli atti del suo rivale Anacleto II a loro favore.⁴ Il suo protagonismo politico raggiunse l'apice quando, insieme a Tuscolo, sostenne Federico Barbarossa nel 1166-1167, e arrivò al punto di fornire truppe per l'attacco tuscolano e tedesco a Roma, in preparazione di quello di Federico stesso. I Romani risposero tuttavia, nel 1168, distruggendo la città *a fundamentis, et non sinebant illam reaedificare*, «fino alle radici, e non consentivano la sua ricostruzione», come sostennero successivamente gli *Annales Ceccanenses*. Questa non fu affatto la fine di Albano, ma segnò la fine del protagonismo della città. Nel 1217, Onorio III cedette Albano al suo vescovo, affermando che fino a quel momento era stato proprietà papale.⁵

I «patrimoni a sanctae romanae Ecclesiae» nel Lazio (secoli IV-X), Roma 1998; p. 46; D. De Francesco, *La proprietà fondiaria nel Lazio, secoli IV-VIII, storia e topografia*, Roma 2004, pp. 62-66.

⁴ Per l'anno 1108, vedi l'iscrizione la cui edizione più recentemente è in Martorelli, *Dalla «civitas Albana»* cit., p. 291. Per il 1116, *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 303, 344 (sebbene una lettera a Enrico IV affermi che Pasquale avesse già promesso Ariccia ai Tuscolani nel 1099 in cambio della loro accettazione della sua elezione, che è del tutto possibile: Siebert of Gembloux, *Chronica*, a cura di L.C. Bethmann, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores* [d'ora in poi *MGH, SS*], VI, Hannover 1844, pp. 300-374, a p. 369); per il 1137, Falco Beneventanus, *Chronicum*, in *Patrologiae cursus completus, serie latina*, a cura di J.P. Migne [d'ora in poi *PL*], CLXXIII, Paris 1854, coll. 1149-1262, a col. 1234; per l'intervento di Innocenzo II, P.F. Kehr, *Papsturkunden in Italia*, 6 voll., Roma 1977, V, pp. 14-15, un testo del 1138 che annulla tra l'altro un contratto di locazione a Pietro di Girardo di Albano e i suoi *conciues*, il che implica una forma di organizzazione almeno analoga a quella comunale. Cfr. M.P. Penteriani Iacoangeli, U. Penteriani, *Nepi e il suo territorio dell'alto medioevo*, Roma 1999, p. 143 per Nepi nel 1131; e probabilmente *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di A. Bartola, 2 voll., Roma 2003 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 7) [d'ora in poi *S. Gregorio*], n. 89 per Sutri nel 1142, che evidenzia una struttura politica locale assai articolata, anche se non esplicitamente un comune. Per Ostia, vedi sotto, nota 45.

⁵ Vedi, per gli anni 1166-1167 e 1168, *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 415-416, 419 (il

Tutto ciò non è poi molto: e forse fortunatamente per gli Albanensi, ai quali fu risparmiata la distruzione molto più radicale che alla fine venne inflitta a Tuscolo. Ma il breve momento di attività politica di Albano mostra almeno che aveva una qualche forma di struttura politica; e in effetti era un insediamento di una qualche consistenza. I suoi abitanti appaiono regolarmente nella documentazione superstite relativa al suo *territorium*, che è abbastanza considerevole, almeno nel contesto romano.⁶ La topografia della città non è del tutto chiara, ma Rossana Martorelli ha probabilmente ragione quando dice che questo era il periodo in cui il suo nucleo si stava spostando dal vecchio *castrum* romano a nord della via Appia al complesso termale a sud. All'interno e all'esterno delle mura di entrambi questi nuclei, oltre alla cattedrale di S. Pancrazio, Albano aveva numerose chiese: S. Pietro, S. Maria della Rotonda, S. Nicola, S. Maria *minoris*, S. Stefano, S. Benedetto, S. Gerusalemme, S. Simeone. Dal 1140 circa aveva anche un ospedale extramurale a Cantaro. Aveva poi una serie di edifici classici che si trovano citati nei documenti (alcuni sopravvivono ancora oggi): un *arcus* nel 985, dei bagni, un *palatium* di cui San Paolo fuori le Mura possedeva una parte al più tardi nel 1130 (ma che era in parte anche di proprietà papale). E conteneva molte *domus*, un termine utilizzato altrimenti solo per abitazioni nelle città di Roma e Porto – come pure ad Ariccia, il centro più vicino, a soli 1500 m di distanza.⁷ In realtà Ariccia era un *castrum* con carat-

racconto contemporaneo di Bosone sulla distruzione di Albano, affermando che *eorum civitatem funditus destruxerunt*; *Annales Ceccanenses*, a cura di G. H. Pertz, in *MGH, SS, XIX*, Hannover 1866, pp. 275-302, a p. 286. Per il 1217, *Regesta Honorii papae III*, I, a cura di P. Pressutti, Roma 1880, I, n. 674, p. 118, con registrazione di F. Ughelli, *Italia sacra*, I, 2^a ed., Roma 1717, coll. 257-258. Quel testo indica che la cessione era già stata fatta da Innocenzo III, ma non ne abbiamo alcuna testimonianza indipendente.

⁶ V. Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in «Archivio della Società romana di storia patria» [d'ora in poi «ASRSP»], 22 (1899), pp. 214-300, 489-538 [d'ora in poi *S. Sil.*], n. 3; *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, a cura di L. Allodi e G. Levi, Roma, 1885, [d'ora in poi *RS*], n. 138; *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di E. Carusi, Roma, 1948 [d'ora in poi *SMCM*], n. 2; P. Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, in «ASRSP», 23 (1900), pp. 171-237, 24 (1901), pp. 159-196, 25 (1902), pp. 169-209, 26 (1903), pp. 21-141 [d'ora in poi *SMN*], n. 33; Kehr, *Papsturkunden* cit., V, pp. 14-15; A. Monaci, *Regesto dell'abbazia di Sant'Alessio all'Aventino*, in «ASRSP», 27 (1904), pp. 351-398 [d'ora in poi *S. Alessio*], n. 22.

⁷ Chiese: vedi in generale Martorelli, *Dalla 'civitas' cit.*, pp. 189-255. Primi riferimenti: rispettivamente *RS*, n. 138; Martorelli, *Dalla 'civitas' cit.*, p. 205; B. Trifone, *Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, in «ASRSP», 31 (1908), pp. 267-313, n. 1, con *PL*, CLXXIX, coll. 692-696; *Ecclesiae S. Maria in Via Lata tabularium*, a cura di L. M. Hartmann e M. Merores, 3 voll., Wien, 1895-1913 [d'ora in poi *SMVL*], n. 122; *PL*, CLXIII, coll. 144-148; *SMCM*, n. 29. Cantaro: J. von Pflugk-Harttung, *Acta pontificum romanorum inedita*, 3 voll., Tübingen 1881, Stuttgart 1884-1886 [d'ora in poi Pflugk-Harttung], III, n. 147. Edifici: *arcus*,

teristiche molto simili a quelle di Albano e sotto molti aspetti i due centri possono essere trattati congiuntamente. Ariccia era senza dubbio più piccola (aveva solamente tre chiese attestate, S. Maria, S. Pietro e S. Nicola, e nessun vescovo), ma le sue *domus* fuoriuscivano dall'insediamento murato, sullo sperone che domina la Valle Ariccia, già dagli anni Novanta del X secolo.⁸ La stessa Albano è più spesso chiamata *castrum* o *castellum* che *civitas* nelle nostre fonti.⁹ Ma è stata il punto di riferimento per il suo territorio, e alcuni dei suoi abitanti, come vedremo, furono personaggi di rilievo.

Cosa stava succedendo ad Albano, quindi, nel nostro periodo? Per rispondere, esaminerò in primo luogo l'evidenza delle strutture economiche della metà meridionale dei Colli Albani e poi la società che è visibile nei nostri documenti, per vedere come si strutturava. Questo ci darà un contesto per gli eventi politici che ho trattato all'inizio e ci permetterà di vedere più chiaramente come Albano si inseriva nell'entroterra di Roma.

*

Il motivo fondamentale per cui Albano e Ariccia sono così ben documentati è dovuto ai loro vigneti. È a questi che fa riferimento la grande maggioranza dei testi che abbiamo, e che sono circa quaranta-cinquanta documenti per ciascuno dei tre secoli X, XI e XII. Albano e Ariccia sono entrambe sulla via Appia (vedi Mappa 1), proprio sotto il crinale boscoso del Lago Albano, che è un cratere vulcanico. Si affacciano sull'intero versante meridionale della regione collinare, un'area importante per i vigneti, dal nostro periodo almeno e fino ad oggi. Le piagge ripide che si stendono per 3-4 km sotto i *castra* sono coperte soprattutto dai vigneti (e, ormai, dalle villette), fino a dove il pendio della collina non si appiana; ormai siamo a soli 150 m sopra il livello del mare, 250 m sotto i due centri. Pochi elementi interrompono il costante pendio verso il basso: la collina isolata su cui si trova Castel Savelli,

RS, n. 138 e Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], A.A. Arm. I-XVIII, 4999, n. 3; per il *palatium*, PL, CLXXIX, coll. 692-696, in confronto con Ughelli, *Italia sacra* cit., I, coll. 257-258 (che menziona anche i bagni). Per ciò che sopravvive adesso, vedi Tortorici, *Castra Albana*, e soprattutto Martorelli, *Dalla 'civitas'* cit. (pp. 143-151 per lo spostamento del nucleo della città). *Domus*, ecc.: ASV, A.A. Arm. I-XVIII, 4999, n. 3; P. Radiciotti, *Le pergamene di Santa Maria in Trastevere*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 122/2 (2010), pp. 297-317 [d'ora in poi SMT], n. 8; SMN, n. 33; *Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma*, a cura di E. von Otenthal, in «Studi e documenti di storia e diritto», 7 (1886), pp. 101-122, 195-212, 317-336, n. 2.

⁸ Chiese: rispettivamente SMVL, nn. 14, 25, 168-169. *Domus*: SMVL, nn. 20, 25, entrambi appena fuori dal *castrum*.

⁹ Vedi ad esempio RS, nn. 79, 142; SMCM, n. 2 per il *castrum/castellum*; per la *civitas*, ad esempio ASV, A.A. Arm. I-XVIII, 4999, n. 3.

del XIII secolo; l'ampio bacino della Valle Ariccia, un altro ex lago vulcanico; e il lago più piccolo chiamato nel nostro periodo il *lacus Turni*, nel XVII secolo prosciugato e ora un campo da golf.¹⁰

In questa zona, un gran numero di chiese e monasteri romani possedevano terreni. I documenti per Albano iniziano nel 936 e già nei decenni centrali del secolo sono relativamente densi.¹¹ Ogni chiesa importante dell'Urbe è documentata con delle terre prima del 1200, o perché i testi al riguardo sono sopravvissuti nei loro archivi oppure perché appaiono come confinanti con terre altrui. La specializzazione viticola, con vigneti sia di vecchio impianto che appena creati, è già evidente fin dai primi testi; anzi, nella quarantina di documenti per il X secolo c'è solo un solo riferimento a *terra sementaricia*, terra da grano.¹² In questo periodo sembrerebbe poco credibile che gli Albanensi acquistassero grano dall'esterno, e dobbiamo supporre che coltivassero anche campi di grano, in ogni periodo. E ciò è indicato anche dai riferimenti a parecchi mulini, concentrati soprattutto tra Albano e il *lacus Turni*, in una zona allora chiamata *Silvulae* o Butte; significativamente, oggi è chiamata Quarto Mole e almeno un mulino vi sopravvive tuttora.¹³ Con il XII secolo, poi, troviamo altri riferimenti a campi di grano, anche se rimangono una minoranza.¹⁴ La specializzazione viticola di Albano appare quindi soprattutto nei censi dovuti dalla terra, e nella realtà di ciò che veniva effettivamente coltivato era meno totale di quanto possa sembrare. Tuttavia, i vigneti erano senza dubbio ciò che interessava ai proprietari terrieri in questa zona. Quindici chiese, prevalentemente romane, sono documentate come proprietarie di vigneti nel X secolo, altre undici si aggiungono nel XI, e altre diciassette nel XII. Non abbiamo l'archivio del vescovo di Albano, ma vale la pena notare che la proprietà controllata dalla cattedrale locale non appare mai nelle confinazioni delle terre; le grandi concessioni fondiarie di Costantino erano state chiaramente perse, e talvolta possiamo dimostrare che altre chiese ne controllavano alcune parti. Persino la stessa Albano, con il suo *burgo, termis, monte* chiamato

¹⁰ Vedi, per il *lacus Turni*, D. De Francesco, *S. Eufemia e il Lacus Turni presso Albano dal comune tardoantica al basso medioevo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge, temps modernes», 103 (1991), pp. 83-108.

¹¹ Il primo testo è H. Zimmermann, *Papsturkunden 896-1046*, 2 voll., Wien, 1988-1989, n. 72; il testo del 901 a cura di in *RS*, n. 129 è in realtà dal 964 (vedi B. Hamilton, *Il risveglio monastico nella Roma del X secolo*, in «Studia monastica», 4 [1962], pp. 35-68, a p. 58).

¹² *RS*, n. 125 (a. 979) per *terra sementaricia*. Per i nuovi vigneti, vedi ad es. *RS*, nn. 54, 129, 130, 42, 137, 140, 132, ecc.; *SMVL*, nn. 9, 10, 11, 13, ecc.

¹³ *SMCM*, nn. 2, 20, 62; *SMN*, n. 9; *Documenti per la storia* cit. n. 2. Bottari esiste ancora come *casale* in quest'area.

¹⁴ Ad es. *SMN*, n. 33; *SMCM*, nn. 26, 29, 44, 58; *S. Gregorio*, n. 152; *S. Alessio*, nn. 16, 22.

Sol et Luna, e *palatio*, apparteneva, come abbiamo visto, non al vescovo, ma al papa, fino al 1217.¹⁵

A loro volta, queste chiese diedero in fitto i vigneti di Albano a laici romani. Importanti personaggi politici dell'Urbe possedevano terre in affitto già nel X secolo: il principe Alberico nel 945; sua cugina Marozia 'II', antenata dei Tuscolani, prima del 949; Giovanni vescovo di Narni, il futuro Giovanni XIII, nel 961; l'ex papa Benedetto V nel 965 circa; la famiglia *de Imiza* prima del 983.¹⁶ A questa lista si possono aggiungere alcuni dei maggiori funzionari palatini: Leone *secundicerius* nel 936, Urso *primicerius* prima del 955 (più avanti nel secolo, suo figlio Giovanni fu una figura di spicco che continuava a detenere terre nella zona), Stefano *protoscriniarius* nel 1030.¹⁷ Successivamente, appaiono anche notai, mercanti e artigiani, e membri degli strati nuovi dell'aristocrazia romana: Pietro *medicus* (un ricco fondatore di monasteri) nel 955, Leone *negotiator* nel 965, Bonifacio, Benedetto e Leone *scriniarii* nel 981 -989, Crescenzo *negotiator* nel 1016, tre ramai (*errarii*) della zona del Colosseo nel 1025, la famiglia di Giovanni Tignoso di Trastevere nel 1079, Anastasio *lanista* nel 1086, Amato *ferrarius* nel 1105, Cencio Frangipani nel 1145.¹⁸ Ciò non esaurisce affatto l'elenco, ma chiarisce che i laici romani erano desiderosi di ottenere contratti di locazione ad Albano tanto quanto le chiese romane volevano possedervi della terra. Questo soverchiante interesse di tutte le élites di Roma, ecclesiastiche e laiche, verso i vigneti di Albano ha un solo parallelo nell'Agro romano: l'altrettanto ampio e intenso interesse delle stesse chiese e degli stessi laici nella proprietà e nell'affitto dei *fila* delle saline di Porto.¹⁹ La ragione deve essere stata la stessa in entrambi i casi: la dinamicità del mercato urbano di quella che fino a circa il 1100 era la più grande città in Italia.

Prima di 1050, c'erano due principali tipologie di locazione nell'Agro romano, l'enfiteusi e il *libellus*, livello. La prima prevedeva un censo in denaro,

¹⁵ Ughelli, *Italia sacra* cit., I, coll. 257-258. La terra persa dal vescovo includeva il *lacus Turni*, parte della cessione di Costantino (vedi sopra, n. 3), e nelle mani di S. Alessio sull'Aventino entro il 1205: *S. Alessio*, nn. 25, 29; vedi De Francesco, *S. Eufemia* cit., pp. 97-98.

¹⁶ *S. Gregorio*, nn. 68, 4; *RS*, nn. 126, 124, 127. Per la famiglia di Alberico e dei Tuscolani ad Albano, vedi C. Wickham, *La struttura della proprietà fondiaria nell'agro romano, 900-1150*, in «ASRSP», 132 (2009), pp. 181-238, alle pp. 221-222.

¹⁷ Zimmermann, *Papsturkunden* cit., n. 72; *S. Sil.*, n. 3 (per la famiglia del Primicerio, vedi *RS*, n. 137, *S. Alessio*, n. 4 – la connessione fu stabilita da P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Rome 1973, p. 1224 nota); *SMVL*, n. 58.

¹⁸ *S. Sil.*, n. 3 (per Pietro *medicus*, vedi Hamilton, *Il risveglio monastico* cit., p. 57-58); *RS*, nn. 130, 131, 137 (con 140, 132 e 133), 136; *SMN*, n. 6; *SMT*, n. 8; *SMCM*, n. 22, 25; *S. Gregorio*, n. 152.

¹⁹ Toubert, *Les structures* cit., pp. 641-651, 681-683; M.T. Maggi Bei, *Sulla produzione del sale nell'alto medio evo in zona romana*, in «ASRSP», 101 (1978), pp. 354-366.

generalmente abbastanza basso; il livello comportava per lo più un censo in natura. I vigneti più vicini alla città erano generalmente affittati a livello, e qui le chiese spesso ricevevano dei censi significativi in natura; intorno ad Albano, invece, l'enfiteusi era la norma e gli affitti erano in denaro anche nel caso dei pochi livelli. Nel tardo XI secolo, i contratti cambiarono e quello dominante divenne semplicemente noto come *locatio*; dal 1070 in poi, i vigneti dentro e intorno all'Urbe avevano quasi universalmente un censo di un quarto del vino.²⁰ Anche in quest'epoca, tuttavia, Albano rimase con censi in denaro; solo negli anni Trenta del XII secolo la zona si indirizzò verso censi in *quarta*, pur se questi non divennero completamente dominanti.²¹ Ciò significa che furono per la maggior parte i locatari laici dei vigneti di Albano – per lo più, lo ripeto, intermediari romani – che si aspettavano di vendere il vino di Albano e non i loro proprietari ecclesiastici. Il piccolo gruppo di locazioni ecclesiastiche con affitti in natura prima del XII secolo era in gran parte concesso a affittuari che erano esplicitamente locali, e di solito chiaramente coltivatori, che senza dubbio avevano un accesso meno facile ai mercati della città.²² I coltivatori raramente avevano contratti scritti nell'Agro romano, ma intorno ad Albano in alcuni casi potevano averli. Questi testi mostrano inoltre che le chiese volevano davvero ricevere vino come affitto per alcune delle loro terre, presumibilmente in parte per consumarlo direttamente, ma anche, plausibilmente, per venderlo. Ma non sbaglieremmo se volessimo supporre che la maggior parte dei carri pieni di botti di vino, che devono aver bloccato la via Appia ogni autunno, fossero di proprietà dei laici romani.

Albano e Ariccia avevano una struttura fondiaria molto frammentata. Vi erano alcune aziende complete, come nel caso del *casale Aprunianum* che Leone di Giovanni del Primicerio teneva nel 987-988, o la vicina chiesa rurale di S. Eufemia (oggi S. Fumia), proprietà di S. Alessio sull'Aventino.²³ Ma per la maggior parte, la terra era semplicemente divisa in *vineae*, e i loro prodotti erano raccolti direttamente dal *superista* dei proprietari o dei ricchi affittuari romani di ciascuna.²⁴ Nel *fundus* di Zizinni, ad esempio, appena a nord del *lacus Turni* e nella stessa zona di *Aprunianum* e di S. Eufemia, esisteva una importante azienda all'inizio del X secolo, apparentemente di proprietà

²⁰ Vedi per tutto questo M. Lenzi, *La terra e il potere*, Roma 2000; per dei livelli con un affitto basso di denaro ad Albano, *SMVL*, n. 58; *SMCM*, n. 22.

²¹ Prima *quarta* del vino: *SMVL*, n. 108 (a. 1080); esse diventano regolari da *SMCM*, n. 33 (a. 1133) in poi – sebbene cfr. n. 29 (a. 1118) per un affitto in grano già chiamato *quarta*.

²² *RS*, nn. 129, 142; *SMVL*, n. 25; G. Gullotta, *Un antico ed unico documento sul monastero di S. Maria e S. Nicola in 'Aqua Sabia'*, in «ASRSP», 66 (1943), pp. 185-195; P. Fedele, *Tabularium S. Praxedis*, in «ASRSP», 27 (1904), pp. 27-78, 28 (1905), pp. 41-114 [d'ora in poi *S. Praxedè*], n. 4.

²³ *S. Alessio*, nn. 4 (Leone), 5, 12, 20, 29, con *S. Sil.*, n. 3; vedi De Francesco, *S. Eufemia* cit.

²⁴ Cfr. ad esempio *SMN*, n. 54.

dell'ufficio del *vestararius*, gran parte della quale fu locata prima del 955 a S. Silvestro in Capite (che ancora la deteneva nel 1138); ma vi erano anche terre di Subiaco e di S. Giovanni in Laterano, e in entrambi i casi le terre furono poi affittate in blocchi molto più piccoli a affittuari laici (una dozzina o più vi sono attestati prima del 1020).²⁵ Le parole *fundus* e *casale*, termini standard nell'Agro romano per indicare tenute, presto spariscono quasi completamente dai documenti di Albano. Entro il 1000 al più tardi, e probabilmente molto prima, la terra di Albano era stata in gran parte suddivisa in singoli vigneti, e sia la proprietà fondiaria che le locazioni riguardavano in genere gruppi di vigneti, spesso numerosi, e non necessariamente nello stesso luogo. Com'è noto, questa tipologia di possesso della terra era in Italia la più comune; invece era molto rara nell'Agro romano, dove la terra poteva a volte essere raggruppata in blocchi molto grandi.²⁶

L'altro aspetto in cui Albano e Ariccia erano particolari risiedeva nella loro struttura insediativa. Albano era probabilmente uno dei più grandi centri dell'Agro romano, insieme a Porto e Tuscolo.²⁷ Ariccia era uno dei pochi altri insediamenti consistenti. Tutta l'area di coltivazione più intensa era nei 3 km sotto i due *castra* e avrebbe potuto essere facilmente coltivata da chi vi viveva. Abbiamo inoltre attestazioni di persone che vivevano in campagna, vicino alle chiese rurali attestate in zona dalle fonti (S. Eufemia vicino al *lacus Turni*, S. Cecilia sotto Ariccia²⁸); può quindi essere che altre chiese rurali (alcune sono attestate) fossero dei centri simili. Anche questa miscela di insediamento accentrato e qualche habitat sparso era molto comune in Italia – ma invece per nulla comune nell'Agro romano, dove l'insediamento era in maggior parte, a quel che sembra, molto frammentato, e inoltre quasi invisibile nei nostri documenti.²⁹ La nostra zona è sul confine dell'Agro romano, e non lontano dalle terre di incastellamento del resto del Lazio, rese famose dal monumentale studio di Pierre Toubert. La comparsa dei castelli creò in ogni altra

²⁵ *S. Sil.*, nn. 3, 18; *RS*, nn. 126, 125, 143, 137, 140, 132-136; P. Lauer, *Un inventaire inédit des revenus fonciers de la basilique du Latran au XII^e siècle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 42 (1925), pp. 117-124, a p. 119. Per Zizinni, vedi D. De Francesco, *La Castelluccia di Marino dall'età romana al casale bassomedievale*, in «ASRSP», 113 (1990), pp. 151-167; Wickham, *La struttura* cit., pp. 222-224.

²⁶ Vedi Wickham, *La struttura* cit..

²⁷ Per Porto, nell'assenza di meglio, G. Tomassetti, *La Campagna romana, antica, medioevale e moderna*, Nuova edizione a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, 7 voll., Firenze 1979-1980, VI, pp. 460-469; per Tuscolo, Beolchini, *Tusculum II*, cit.

²⁸ *RS*, n. 129; *SMVL*, n. 7 con n. 47.

²⁹ Discuto questo problema nel mio *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 950-1150*, Roma 2013, pp. 91-100.

parte della regione un modello assai simile a quello di Albano.³⁰ Però nella nostra zona non vi fu alcuna soluzione di continuità insediativa nel X secolo, poiché Albano e Ariccia erano centri abitati fin dall'Impero romano. Ciò che dobbiamo riconoscere, dunque, è che in questa zona, caso quasi unico per le aree più vicine a Roma, la relazione tra i due centri abitati e il paesaggio agricolo, intensamente sfruttato, sulle pendici della collina sottostante era molto antica e molto stabile. Potremmo quindi aspettarci di trovare una società coerente qui; ma pur sempre una società influenzata in tutte le sue attività dal dominio schiacciante della proprietà degli abitanti della stessa Roma - come in effetti era stato sotto l'Impero romano, come dimostra il gran numero di ville, imperiali e private, nella zona.³¹

Ho sostenuto altrove che la stragrande maggioranza della terra dell'Agro romano era di proprietà ecclesiastica nel nostro periodo.³² Albano non faceva eccezione a questo schema generale, per quanto possiamo vedere dai nostri documenti. Ma un'area come Albano, con una struttura fondiaria così frammentata, potrebbe, in linea di principio, offrire più spazio per dei proprietari laici sopravvissuti su piccola scala, e altri potrebbero talvolta aver comprato della terra dalle chiese. E vediamo infatti un piccolo numero di terre apparentemente di proprietà laica dall'inizio del secolo XI in poi. Giovanni di Benedetto, *illustrissimo viro*, cedette un mulino *in Silvulae* in affitto a degli Albanensi nel 1007; una famiglia di artigiani (il padre era un *lanista*, probabilmente un tessitore di lana) vendette un *ortus* nella stessa zona nel 1034; Costanza di Alscherio scambiò delle terre con la chiesa romana di S. Maria Nova nel 1081; Pietro *diaconus* cedette le sue terre dentro e vicino ad Albano, dove abitava, a S. Maria Nova quando divenne membro della chiesa nel 1104; Barone *vir honestus* vendette un campo di grano a, probabilmente, un fabbro nel 1109; un certo Germano di Germano nel 1119 vendette un vigneto a S. Maria Nova; prima del 1137 Adilascia Frangipane diede una *domus* e tre vigneti alla stessa chiesa; Pietro di Leone possedeva delle terre vicino ad Ariccia, probabilmente *orti*, nel 1146.³³ Quest'elenco di otto documenti potrebbe indurci a sopravvalutare il numero di casi di autentica proprietà laica; ma in realtà include tutti i testi che non indicano l'esistenza di un proprietario eminente, davvero una

³⁰ Toubert, *Les structures* cit., pp. 303-368.

³¹ Tortorici, *Castra Albana* cit., pp. 29-38, 119-120; G. Lugli, *Le antiche ville dei colli Albani prima dell'occupazione domiziana*, in «Bollettino della commissione archeologica comunale di Roma», 42 (1914), pp. 251-316; Id., *La villa di Domiziano sui colli Albani*, Ivi, 45 (1917), pp. 29-78.

³² C. Wickham, *Iuris cui existens*, in «ASRSP», 131 (2008), pp. 5-38.

³³ *SMCM*, nn. 2, 7; *SMN*, nn. 26, 33; *SMCM*, n. 26; *SMN*, nn. 38, 46; *SMVL*, n. 169 (cfr. 168, in cui lo stesso Pietro appare come locatario con un affitto di un quarto del vino).

piccola minoranza dei documenti superstiti. Metà di questi documenti riguardano più o meno chiaramente proprietari romani; solo uno parla esplicitamente di un abitante di Albano. Questa non è una guida statistica, ma potrebbe benissimo riflettere un vero rapporto di potere tra Roma e i *castra* sui Colli Albani, in termini di accesso laico alla terra - e, come abbiamo visto, in termini ecclesiastici - il dominio di Roma è stato travolgente, emarginando persino il vescovo locale.

*

Sarebbe facile, dato ciò che è stato detto finora, proporre che la società locale dei *castra* di Albano e Ariccia fosse semplicemente una società di coltivatori che lavoravano per proprietari e affittuari di Roma, e la cui esistenza è solo raramente evidenziata nella nostra documentazione. Avrebbero potuto essere come, ad esempio, i tre figli di Pietro *vaccarius* che affittarono un vigneto nel 1142 da S. Maria Nova, dietro pagamento della *quarta*, affitto che ora stava arrivando nella documentazione albanese, e l'impegno a dar da mangiare all'amministratore della chiesa e alla sua *bestia* quando veniva a riscuotere l'affitto, *sicut mos est agricolorum Albanensium, et aliis superstitis Romanorum*, "come è usanza dei contadini Albanensi e per altri amministratori dei Romani".³⁴ Ma Albano e Ariccia avevano anche delle élite locali. Compaiono alla fine del X secolo e poi, in maniera più frammentaria, nel XII. Guardiamole.

Sia Albano che Ariccia avevano duchi nel X secolo. Sappiamo poco di loro, ma ne viene attestato uno per ciascun centro. Giovanni duca di Albano appare solo dopo aver lasciato l'ufficio e essere divenuto monaco, nel 973; era però quasi certamente un membro della potente famiglia romana dei *de Imiza*, quindi certamente non ci dice molto dello stesso Albano.³⁵ Ma Stefano *dux castello Ariciense* è più utile per noi, perché appare nel 980 come il presidente di un tribunale giudiziario di tipo romano, proprio come facevano i conti di Tivoli e della Sabina - e nessun altro personaggio politico nel Lazio centrale che conosciamo dai documenti sopravvissuti. Presediava, come era normale, un'assemblea di *nobiles homines* che decidevano in merito alla lite, tra cui Farulfo *index castello Ariciense* con il fratello Bonizone e il figlio Marino, Stefano di Giovanni Cice *castaldio*, Lupo di Merco *castaldio* e Leone di Viardo. (Un certo Stefano, nipote di Giorgio Calbo, fu l'attore in una causa contro il monastero romano dei SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata per un vigneto, in cui

³⁴ SMN, n. 54.

³⁵ Zimmermann, *Papsturkunden* cit., n. 226; RS, n. 79. Per la sua famiglia vedi K. Görich, *Die de Imiza*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pp. 1-41, a p. 10.

la chiesa uscì come al solito vittoriosa.)³⁶ Il duca Stefano non riappare nelle nostre fonti, ma i suoi *nobiles homines* invece sì. Marino di Farolfo fu testimone di numerosi documenti di Ariccia, due volte con Leone di Viardo; Merco, presumibilmente il padre di Lupo (il nome è raro), chiamato *nobilis vir natione de Albano*, divenne monaco a Subiaco nel 985 e gli diede il diritto di possesso su una delle chiese di Albano, S. Pietro, con mezza *mansio* accanto, e un vigneto.³⁷ Questo ultimo esempio ci dimostra che non vi era alcuna reale distinzione tra i *nobiles homines* di Ariccia e di Albano, e così il tribunale del *castrum* più grande, che deve essere anch'esso sicuramente esistito, potrebbe aver avuto le stesse persone a gestirlo. Ma è comunque chiaro che qui possiamo parlare di un'élite locale, che non solo era pubblicamente attiva, ma poteva anche controllare le chiese locali.

Questo sembra abbastanza sicuro; ma purtroppo il tardo X secolo è l'unico periodo in cui possiamo vedere bene questo livello della società di Albano e Ariccia. Albano ha mantenuto i suoi giudici, poiché Giovanni *index Albanensis* è attestato nel 1060 (vedi anche sotto); ma qui, cosa interessante, Giovanni è anche uno *scriniarius sanctae Romanae ecclesiae*, ed è attestato perché ha scritto nell'Urbe un contratto di locazione di una chiesa romana per il monastero di Grottaferrata.³⁸ Nella Roma del secolo XI, infatti, il più grande gruppo documentato di immigrati che ancora citano il loro luogo di origine, era quello degli *Albanenses*, che rimase quasi altrettanto importante pure nel XII secolo. Questo è più o meno ciò che ci aspetteremmo da qualsiasi città in espansione, dal lavoro su Firenze di Johan Plesner negli anni Trenta del XX secolo in poi; sappiamo cioè che tali città tendevano ad attirare le élite locali, e lo hanno fatto anche nel caso di Albano.³⁹ Ciò sarebbe solo una ipotesi in base ai testi finora presentati (Giovanni *index* avrebbe potuto essere un Romano inviato ad Albano, non viceversa), ma Pietro *diaconus* del documento del 1104, già citato, ci fornisce una prova esplicita. Afferma di essere *natus Albano*, ed è *de genealogia* Dimidia Maza da parte di padre e Carucini da parte di sua madre – una rivendicazione di discendenza bilaterale che è la sola presente nelle fonti per il nostro periodo, sia a Roma che nel suo entroterra. Pietro rivendicava quindi uno status considerevole, forse anche a Roma, ma

³⁶ *SMVL*, n. 10. Cfr. per Tivoli *RS*, n. 154; per la Sabina, Toubert, *Les structures* cit., pp. 1278-1280.

³⁷ *SMVL*, nn. 8, 14, 16; *RS*, n. 138 (cfr. 142).

³⁸ *S. Prassede*, n. 8.

³⁹ Vedi per il secolo XI *RS*, nn. 102, 108, 107; *S. Gregorio*, n. 171; L. Schiaparelli, *Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in «*ASRSP*», 24 (1901), pp. 393-496, 25 (1902), pp. 273-354, n. 12; *SMVL*, nn. 82, 90; *SMN*, n. 14. Vedi in generale J. Plesner, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze 1979 [1^a ed., 1934].

certamente ad Albano. Si trasferì a S. Maria Nova a un alto livello, con l'accordo del vescovo di Albano, in una sua rara comparsa locale, e dello stesso papa; e la casa di Albano che diede alla chiesa, apparentemente in piena proprietà, fu chiamata *domus maior*. Quindi Albano aveva almeno due famiglie con cognomi entro questa data e i suoi membri godevano di credito a Roma.⁴⁰ Detto questo, è importante che l'unico altro riferimento che abbiamo a un membro della famiglia Dimidia Maza sia come possessore fondiario nella Basilica di Massenzio, accanto alla stessa S. Maria Nova, già nel 1052; e che lo zio materno di Pietro, Benedetto di Leone Carucii *causidicus*, abbia confermato il documento del 1104, perché egli tenne una pubblica posizione nell'Urbe, come giurista, e doveva esservi già trasferito. Un'altra donazione in Albano a S. Maria Nova, nel 1119, venne confermata da un Benedetto *iudex*, il cui figlio Leone *causarum patronus* fu testimone al documento; la ripetizione dei nomi (per quanto siano ovviamente molto comuni), insieme alla terra in Albano citata nel testo, potrebbe ben dimostrare che questa era una famiglia di esperti di diritto che aveva mantenuto i suoi legami con Albano.⁴¹ Ma non c'è nulla che dimostri che fossero ancora attivi negli stessi Colli Albani. Entrambe le famiglie di Pietro avevano quindi legami con Roma; e lentamente, penso si possa supporre, questi diventavano più importanti di quelli con Albano. Le famiglie non sono attestate ad Albano nel successivo corso del secolo.

Nel periodo successivo a questi documenti, la società di Albano risulta ancora meno chiara, ma possiamo ancora vedere alcuni segni di una continuità di una élite locale di qualche tipo. Alessio *scriniarius de Albano* appare nel 1157 in una carta di Poli, per esempio. I segni più chiari, tuttavia, vengono dal numero insolito di riferimenti a *iudices* nei documenti di Albano nel XII secolo. Non possiamo essere certi che questi fossero davvero Albanensi piuttosto che Romani, ma per almeno alcuni le modalità di designazione danno una forte impressione di provenienza locale. Ad esempio Berardo e i suoi fratelli, figli di *lu iudice*, che sono confinanti in due locazioni in Albano di S. Maria in Campo Marzio nel 1133-1134: chiaramente ci si aspettava che i locali sapessero chi era *lu iudice*. Vi sono poi i diversi documenti che attestano le proprietà fondiarie in Albano di Rofreda *iudex* e dei suoi figli negli anni Cinquanta-Ottanta del secolo, affittuari di S. Maria in Campo Marzio. Una donna giudice è così rara nelle

⁴⁰ *SMN*, n. 33.

⁴¹ *SMN*, n. 15, 38. Leone fu a sua volta, molto plausibilmente, il padre di un secondo Benedetto di Leone, il noto giurista di diritto romano della metà del secolo: vedi G. Chiodi, *Roma e il diritto romano*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, Atti della XLIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 19-24 aprile 2001, Spoleto 2002, pp. 1141-1254, alle pp. 1228-1239.

nostre fonti che bisognerebbe concludere che in questo caso il titolo era diventato onorifico ed ereditario; ma sembra comunque attestare lo status locale.⁴² Importante in zona era certamente Pietro di Girardo di Albano, che con i suoi *conciues* prese in affitto la terra di S. Pancrazio in Trastevere negli anni Trenta. Locale, inoltre, era probabilmente l'entusiasmo religioso che nel 1143 circa ha portato Giovanni Crasso ed i suoi soci a fondare, su un terreno di S. Pietro in Vaticano posto subito fuori le mura del *castrum*, l'ospedale per pellegrini di Cantaro.⁴³ È proprio il gruppo sociale che includeva tutti questi personaggi, compresi i membri sopravvissuti dei Dimidia Maza e dei Carucini nel caso vi fossero ancora, che presumibilmente costituivano oppure guidavano i *conciues* appena citati, ad essere, come notato all'inizio, il probabile segno di un comune a Albano; e anche gli *Albanenses* che parteciparono così imprudentemente nell'attacco del 1166-1167 a Roma.

A questo punto possiamo anche notare una certa dissimmetria. Albano non era assolutamente ridotto al ruolo di dipendenza da Roma che tutti i documenti sui vigneti sembrerebbero suggerire. Anche il coltivatore più povero era probabilmente affittuario di diversi proprietari fondiari e di conseguenza avrà mantenuto una certa autonomia, che poteva essere condivisa con altri abitanti di quello che doveva essere rimasto un centro consistente. Ma ciò che manca in tutti questi testi è qualsiasi segno di un protagonismo militare. Se esaminiamo le prime evidenze per Sutri o Nepi o Tivoli, possiamo riconoscere nei loro *militēs* e *tribuni* nel X secolo una versione tradizionale di identità militare, che guardava indietro al passato bizantino. Se esaminiamo Tuscolo nel XII secolo, troviamo una terminologia feudale in molti dei documenti più significativi; e pure i piccoli *castra* della Sabina e del Tiburtino erano dominati da un nuovo strato di *militēs* nei secoli XI e XII.⁴⁴ Nulla di simile appare per Albano. Un parallelo più vicino ad Albano è l'ampio gruppo di *conciues* di Ostia che giurano un accordo con Adriano IV nel 1159; e qui, come ad Albano (e diversamente da Sutri) non vi è alcun riferimento ai più tipici ufficiali urbani

⁴² Alessio: *Le Liber Censuum de l'église romaine*, a cura di P. Fabre e L. Duchesne, 3 voll., Paris 1905-1910, I, nn. 101-102. Berardo: *SMCM*, nn. 333-4. Rofreda: *SMCM*, nn. 44, 58; G. M. Crescimbeni, *L'istoria della chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina, titolo cardinalizio*, Roma 1716, pp. 218-221 (a. 1195, probabilmente la generazione successiva); e penso che sia possibile aggiungere *SMCM*, n. 45, per Trasmondo *iudicisse*, poiché probabilmente non c'erano due giudici donne nell'area.

⁴³ Kehr, *Papsturkunden* cit., V, pp. 14-15; Pflugk-Harttung, *Acta pontificum* cit., III, n. 147.

⁴⁴ Cfr. M. Vendittelli, *Sutri nel medioevo (secoli X-XIV)*, in *Sutri nel medioevo*, a cura di Id., Roma 2008, pp. 1-92, pp. 7-17; *SMVL*, nn. 2, 4, 5 per Nepi; *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti et al., Roma 1979, n. XII (Vescovato di Tivoli, pp. 249-275, a cura di A. Vasina); *Le Liber Censuum* cit., I, nn. 92-93, 119, con ASV, A.A. Arm. I-XVIII, 3654-3655, per Tuscolo; Toubert, *Les structures* cit., pp. 1103-1126.

del XII secolo, i consoli.⁴⁵ Ad Albano, vale a dire, siamo ridotti a cercare dei segni discontinui di élite locali che invece sono ampiamente visibili nei documenti di ogni centro, grande o piccolo, che avesse un'aspirazione politica anche leggermente più chiara, pur se la maggior parte di essi abbiano molte meno fonti di quelle a disposizione nel nostro caso. Non sorprende che gli Albanensi abbiano rinunciato alla politica dopo che i Romani ebbero distrutto la città nel 1168; semmai, sulla base di questi confronti possiamo essere sorpresi che avessero iniziato. Albano non è andato molto lontano come attore politico, e il modo migliore per capirlo è vederlo semplicemente come il più grande centro di un Agro romano che non è mai stato altro che sotto il dominio diretto di Roma; e le sue élite erano costantemente tentate di trasferirsi nella città più grande anziché godere di un qualsiasi dominio locale.

Chi governava davvero Albano, in effetti? Fino alla fine del nostro periodo, non il suo vescovo, che è così evanescente nelle nostre fonti; anzi, anche prima che i vescovi-cardinali diventassero di solito forestieri (entro gli anni Cinquanta del secolo XI nel caso di Albano), immaginerei che il vescovo risiedesse molto spesso a Roma, così come altri vescovi suburbicari come quelli di Porto e Silva Candida, anche se non sappiamo dove.⁴⁶ La cessione pontificia della città al vescovo nel 1217 dichiara che la *sedes apostolica* allora rivendicava la piena proprietà della città e dei suoi edifici. Questo non può essere stato totalmente vero, visto che altri proprietari sono attestati in precedenza, ma è probabile che alcuni dei principali edifici della città, e senza dubbio le mura, fossero rimasti di proprietà pontificia, e anche che il papa non avesse mai ceduto ad altri il tipo di controllo politico, da dominante, che certamente aveva avuto nel X secolo al tempo dei duchi.⁴⁷ Questo deve essere stato vero anche per Ariccia, che per quanto possiamo vedere i papi diedero in concessione più liberamente: Pasquale II la diede ai Tuscolani nel 1116 o prima, come abbiamo visto, non sappiamo per quanto tempo; successivamente, Alessandro III la diede ai Malabranca nel 1171-1172 come pegno, che divenne un feudo nel 1179 ed è rimasto nelle mani della famiglia fino al 1223; Gregorio IX la dichiarò proprietà inalienabile della chiesa romana nel 1234, ma poi, non molto tempo dopo, la cedette agli Annibaldi.⁴⁸ Tutto ciò deve

⁴⁵ *Le Liber Censuum* cit., I, nn. 117-118; cfr. Vendittelli, *Sutri* cit., pp. 69-71.

⁴⁶ Vedi, per Porto e Silva Candida, Zimmermann, *Papsturkunden* cit., n. 569; per i cardinali forestieri, R. Hüls, *Kardinäle, Klerus e Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen 1977, pp. 88-98.

⁴⁷ *Regesta Honorii papae III* cit., I, p. 118. Altri proprietari in Albano: *SMN*, n. 33; *Documenti per la storia* cit., n. 2; *PL*, CLXXIX, coll. 692-696.

⁴⁸ Kehr, *Papsturkunden* cit., II, pp. 358, 366-367; A. Theiner, *Codice diplomatico domini temporali S. Sedis*, I, Roma 1861, nn. 31, 124; *Le Liber Censuum*, I, n. 203; per il XIII secolo, M. Thumser, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit*, Tübingen 1995, pp. 126-128,

indicare una qualche forma di controllo politico, di tipo signorile; non può aver significato un controllo fondiario generalizzato, poiché la proprietà era, come abbiamo visto, molto frammentata. Quando i tempi cambiarono, e Albano fu dato al suo vescovo, ed eventualmente finì nelle mani dei Savelli, forse una famiglia locale – cosa accaduta entro gli anni Trenta del XIII secolo, anche se non sappiamo chi avesse effettuato la concessione – lo stesso valeva anche là.⁴⁹ Ma fino al 1217 la natura del dominio papale nella città, dopo il tribunale ducale del 980, rimane altrettanto oscura di quella dell'ipotetico comune.⁵⁰ Un qualche dominio deve essere esistito, ed è stato probabilmente in parte devoluto alla gente del luogo – forse gli *iudices*; forse più tardi il comune – ma non è possibile vedere come fosse articolato.

Possiamo trarre un'altra conclusione, però, sulla base di un confronto con Tuscolo. Tuscolo è mal documentato tanto quanto Albano è ben documentato, ed è significativo che così poca terra nel suo territorio sia menzionata nelle nostre fonti, anche se potenzialmente non era meno buona come zona di vigneti (Frascati, un insediamento attestato a partire dal 1200, dopotutto è nel mezzo del territorio). Deve dipendere dal fatto che nessuna delle chiese romane che ci hanno tramandato il proprio archivio aveva delle terre nella zona. Ma si trova anche all'estremità sud-orientale di un'area che si stende fuori le Mura Aureliane a partire da Porta S. Giovanni, che è altrettanto mal documentata. Ho sostenuto altrove che è più probabile che questa sia la zona nella quale il papato come istituzione, la *sancta romana Ecclesia* o *Sedes apostolica*, i cui archivi sono sopravvissuti solamente in frammenti, ha tenuto la maggior parte della sua terra. Credo che sia altrettanto probabile che il territorio di Tuscolo facesse parte di questo settore, e dunque che anch'esso fosse un grande blocco di terra papale; e che sia stato ceduto ai Tuscolani alla fine del X secolo, probabilmente lungo le linee della

per i Malabranca; S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993, p. 312, per gli Annibaldi.

⁴⁹ Ivi, pp. 415-418. I Savelli, conosciuti solo dalla metà del XIII secolo, potrebbero essere pensati una famiglia locale perché il toponimo Sabello è noto ad Albano nel secolo XI al più tardi (*SMVL*, n. 39, 47; *SMN*, n. 8; vedi anche Pflugk-Harttung, *Acta pontificum* cit., II, n. 284 e, dal IX secolo, *Le Liber Pontificalis* cit., I, p. 508), e questa zona è sempre stata uno dei maggiori centri della famiglia. Castel Savelli si trova nella stessa zona, ma probabilmente prende il nome dalla famiglia, piuttosto che viceversa; è improbabile che sia stato fondato prima del 1260 (S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004, p. 61).

⁵⁰ Per la natura quasi-signorile dei diritti politici su Albano entro il XIII secolo, la migliore guida è la cessione di Onorio III al vescovo, Ughelli, *Italia sacra* cit., I, coll. 257-8: *bannis, placidis, plateatico, guerra, pace, ... glandatico, herbativo, ...* questa lista (che è piuttosto più lunga nel testo) sottolinea i poteri giudiziari e militari in generale.

cessione enfiteutica per tre generazioni di Palestrina con tutta la *publica datione et functione* a Stefania *senatrix*, zia di Gregorio di Tuscolo, nel 970.⁵¹ Le tortuose procedure con cui il papa ottenne il controllo di Tuscolo tra la metà e la fine del XII secolo possono in effetti essere viste non come cessioni di proprietà, ma invece come ricessioni al papa di terre delle quali non aveva mai perso del tutto il titolo.⁵² Questo spiegherebbe la grandissima scala del territorio che i Tuscolani controllavano, apparentemente in maniera diretta: ciò rifletterebbe l'altrettanto totale controllo fondiario che il papa avrebbe avuto prima, e che, infatti, assunse di nuovo dopo che la città fu distrutta nel 1191. E quel vasto territorio probabilmente non era sfruttato con lo stesso grado di intensità che possiamo vedere sul lato meridionale delle stesse colline: in particolare, non ci sono molte citazioni di vigneti in ciò che abbiamo dei documenti di Tuscolo.⁵³

Indipendentemente dal fatto che tutto ciò possa essere o meno dimostrato, tuttavia, deve essere chiaro che Albano era completamente diversa. Nessun potere avrebbe mai potuto controllarla completamente; le quasi cinquanta chiese che possedevano terre ad Albano e Ariccia lo avrebbero reso impossibile. Nessun papa avrebbe potuto dare in cessione Albano o Ariccia con lo stesso grado di dominio effettivo che i Tuscolani ottennero, con qualunque mezzo, a Tuscolo. Anche quando i Tuscolani si impossessarono di Ariccia, o più tardi i Malabranca, non avrebbero potuto esercitare molta autorità su terre che erano così completamente sotto il controllo economico delle chiese e dei cittadini di Roma. E questo potrebbe essere il motivo per cui nessun papa rinunciò al controllo di Albano o Ariccia, fino a quando le regole politiche cambiarono, prima della fine del XII secolo per Ariccia, nel XIII secolo per Albano: perché una tale cessione non avrebbe trasmesso abbastanza potere locale. Ciò che Albano poteva dare, data l'iperattività dell'economia dei vigneti della zona, era semplicemente profitto; ma anche questo andava ai suoi proprietari/affittuari, non alla persona che la governava.

⁵¹ Wickham, *La struttura* cit., pp. 217-18; Zimmermann, *Papsturkunden* cit., n. 205. Per Frascati, *Regesta Honorii papae III* cit., I, p. cxxiii.

⁵² *Le Liber Censuum* cit., I, nn. 92-3, la cessione di metà della città di Tuscolo da parte di Oddone di Colonna a papa Eugenio III nel 1151, è solo di *ius et actio*, implicando il possesso, non la proprietà. (Quella metà è stata poi restituita in *feudo* a Gionata di Tuscolo: *Le Liber Censuum*, I, n. 119.) Inoltre, ASV, A.A. Arm. I-XVIII, 3654 (= *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 422-423), un testo ugualmente ben noto, in cui Rainone di Tuscolo cede la città ad Alessandro III nel 1170, dice esplicitamente che lo tiene già tutto dal papa; cioè più che può derivare semplicemente dal dono del 1151 e dalla ri-cessione a Gionata.

⁵³ Gli unici sono Zimmermann, *Papsturkunden* cit., nn. 577, 607; *Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, a cura di E. Gattola, I, Venezia 1733, pp. 233-234, 235-236; *Documenti per la storia* cit., nn. 2, 4; Pflugk-Harttung, *Acta pontificum* cit., II, n. 284.

Tuscolo e Albano erano quindi non solo parallele, ma opposte; l'una un centro di potere politico, l'altra soprattutto una risorsa economica. Invece, il risultato della divisione del territorio tuscolano tra una varietà di chiese romane da parte di Celestino III negli anni Novanta del XII secolo, e poi, nel successivo mezzo secolo, l'affitto di *tenimenta* (vale a dire quelli che in seguito sono stati chiamati *casali*) in tutta l'area ai laici romani, era, per l'appunto, di rendere Tuscolo più simile ad Albano.⁵⁴ Da quel momento in poi avrebbe seguito il destino depoliticizzato di Albano; e di ogni altro centro nell'Agro romano.

⁵⁴ Cfr. in generale Carocci, Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana* cit., pp. 149-176.

